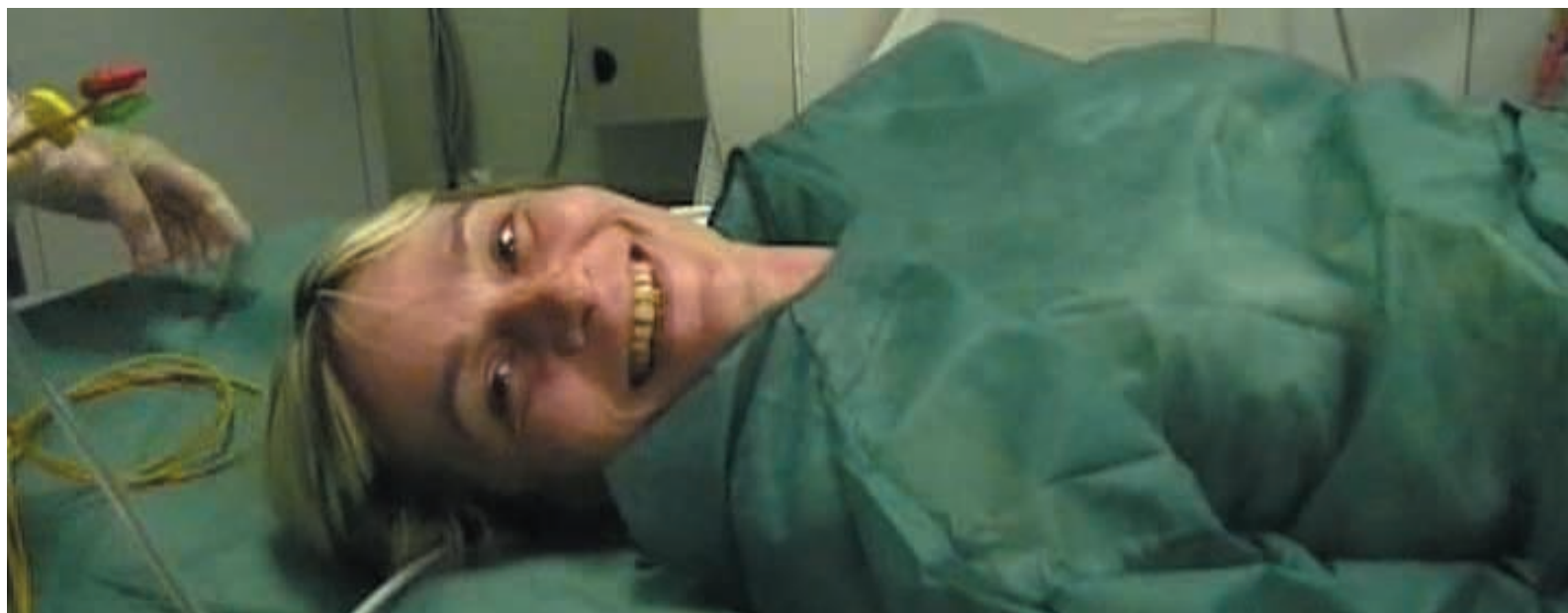


DOSSIER

Mondo trans



SVEGLIARSI DONNA

Francesca Busdrughi ex manager di una multinazionale, 46 anni, sposato, padre di una figlia, tre anni fa ha cambiato sesso. Il racconto delle sue emozioni e delle sue speranze in un video-diario. La perdita del lavoro e degli affetti: «Se troverò l'amore, dovrà somigliare a uno dei pochi amici che ho»

DELIA VACCARELLOROMA
delia.vaccarello@tiscali.it

La pazienza è il segreto. «Cosa succederà? Dormirò questa notte? E come sarà il risveglio?», Francesca Busdrughi attende in ospedale il suo domani da «neo donna», consegnando ora dopo ora impressioni e sensazioni a una telecamera. Filma la nascita. Ricostruisce il prima.

Quando era Francesco faceva il manager in una multinazionale. Ma appena intraprende il percorso per adeguare il corpo al genere cui sente di appartenere, quello femminile, viene allontanata. Indossa pantaloni da donna e camicette rosa, si rade a sangue, sfolta le sopracciglia.

Poi arriva una telefonata dal lavoro: tu non servi più. Il contratto è a tempo determinato, ma non c'è altro motivo per troncarlo così. Francesca non ha mai fatto la prostituta.

Le persone trans non nascono per offrire prestazioni sessuali, come ritiene un diffuso pregiudizio. Possono ricorrervi perché poverissime - se vengono dall'estero riescono a mantenere i cari rimasti in patria - e l'ambiguità sessuale, che vede la compresenza del pene e del seno, attira molti clienti. Possono scegliere il marciapiedi perché prima di decidere per l'intervento i problemi sono tanti. Non si trova facilmente lavoro con i documenti da uomo e l'aspetto da donna.

Le persone trans sono anche coloro che, nate femmina, sentono di appartenere al genere maschile. Il loro disturbo si chiama «disforia di genere» e la legge 164, varata 26 anni fa, autorizza il cambio di genere per chi ne è affetto (il «cambio

di sesso» non è un capriccio). «Ne possono soffrire l'idraulico, la giornalista, il funzionario di banca», dichiara il professor Carlo Trombetta, che opera al Cattinara di Trieste. Eppure, c'è gente che entra in reparto e guarda brutto un paziente reduce dall'intervento chirurgico di riassegnazione del sesso (Rcs), un intervento che dura ore. «Con quello sguardo lo ammazza, e ammazza anche noi operatori».

Quanta pazienza ci vuole quando si perde il lavoro e lo si cerca per 370 giorni e si viene rifiutati dopo 90 colloqui? È successo a Francesca. Dopo i 90 «no» riesce a lavorare come operatrice fantasma per una società di «information technology». Si occupa della sicurezza informatica. Lavoro a distanza: i clienti non sanno che a tutelarli è una persona con le magliette rosa, le sopracciglia sfolte, e i documenti al maschile.

→ **SEQUE ALLA PAGINA 32**